

## SERVE UN MERCATO DEI FONDI PER GIOVANI TALENTI

ALESSANDRO DE NICOLA

**S**i avvicina a grandi falcate il momento in cui il nuovo governo, chiunque sia a guidarlo, dovrà mettere mano a numerosi dossier pur sapendo di avere poco tempo a disposizione.

Questa condizione di provvisorietà e di neutralità potrebbe però avere un vantaggio, vale a dire pensare con più libertà soluzioni a problemi che si trascinano da lungo tempo e lasciare in eredità a chi verrà proposte innovative, solo pensate o magari in corso di attuazione. Un tema certamente cruciale è quello dell'Università. Come è noto, abbiamo una percentuale di laureati rispetto alla popolazione minore del resto alle nazioni sviluppate e i nostri atenei, pur con qualche eccellenza, non figurano bene nelle classifiche internazionali. Nei suoi libri il premier incaricato Cottarelli ha sempre sottolineato l'importanza di dedicare risorse adeguate all'istruzione e, viste le ristrettezze di bilancio, varrebbe comunque la pena cercare di incentivare l'arruolamento e la permanenza di allievi anche a parità di risorse e attraverso forme innovative di supporto. Un esempio assai recente è costituito dall'iniziativa «Funds4Talents», una start-up ideata da due giovani tedeschi che, mentre studiavano per ottenere un master all'University College di Londra (Ucl), tra una birra e l'altra si son fatti venire una buona idea. Parlando con i loro colleghi di corso, infatti, avevano notato come la preoccupazione di molti di loro fosse la restituzione del prestito che avevano contratto per potersi pagare il prestigioso titolo post-universitario. In effetti le rette per i master in business administration delle accademie più prestigiose sono carissimi, dai 70.000 ai 100.000 euro, e i frequentanti ricorrono spesso a mutui per pagarle.

Nel mercato inglese ci sono varie possibilità: si chiede un finanziamento alla propria banca, oppure a delle società specializzate (per esempio Prodigy o Future Finance) oppure a degli enti non-profit supportati dal governo britannico come la Students Loan Company. Ognuna di queste soluzioni ha degli inconvenienti: fondi limitati e pagamento solo di una parte della retta (l'ente governativo), tassi di interesse elevati e richieste di garanzie da parte delle banche. Inoltre, la restituzione può diventare un incubo se diventa come la rata fissa del mutuo e, nonostante il titolo di studio conseguito, per qualche anno non si guadagni abbastanza per ripagare in tranquillità.

Cosa hanno fatto allora gli ingegnosi teuto-

nici? Si sono inventati un metodo di pagamento in percentuale rispetto al proprio salario annuale, in modo che chiunque sappia che dovrà impegnare al più, ad esempio, il 10% dei propri introiti personali per saldare il debito. Oltre a ciò, hanno pure stabilito un tetto massimo di 10 anni, oltre il quale rinunceranno a quanto ancora dovuto: un rischio che, insieme a quello di mancato pagamento doloso, pare essere ridotto, vista l'attenta valutazione che viene fatta delle potenzialità dei contraenti il prestito e della loro futura capacità di generare reddito. I tassi di interesse (circa il 9%) son più convenienti di quelli delle banche (che per la verità in Italia sono molto meno care), non c'è bisogno di dare garanzie o doppie firme e i primi finanziatori del fondo sono... le università. Per gli atenei, difatti, si tratta di un investimento per attrarre immediatamente studenti nei loro corsi (e quindi incassare subito le rette e in futuro aumentare la schiera di ex alunni che costituiscono una grande ricchezza di capitale umano e donazioni), sapendo che i versamenti a Funds4Talents verranno ripagati consentendo anche un piccolo guadagno.

Allora, il mercato dei master post-universitari è particolarmente ricco e quindi una start-up come Funds4Talent ha più facilità di successo. Però, in un Paese come il nostro, se vi fosse un mercato di questi fondi per tutti i percorsi accademici, in parte finanziato dalle università, in parte da fondazioni o da investitori e società che così facendo potrebbero anche avere accesso a futuri talenti da far lavorare per loro, si instaurerebbe un circolo virtuoso. Si aprirebbero le porte degli atenei a molti più giovani (i prestiti coprono spesso anche le necessità di alloggio e vitto), i quali acquisterebbero consapevolezza del valore dell'educazione senza che il debito diventi un incubo perpetuo. La presenza di datori di lavoro e fondazioni nel capitale dei fondi servirebbe ad orientare gli studenti sulle carriere da intraprendere molto di più di qualsiasi centro per l'impiego. I sussidi pubblici sarebbero residuali nonché già oggi in parte disponibili e per gli atenei si potrebbe addirittura realizzare un minuscolo profitto. Problemi ce ne sarebbero, certo (morosità o inadempimento, periodica mancanza di finanziamenti), ma muovere le acque un po' stagnanti del mondo accademico italiano affidandosi alla creatività e all'innovazione invece che a regolamenti ministeriali sarebbe di per sé già assai positivo.

adenicola@adamsmith.it —

© BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI